



**QUANDO GLI ELEFANTI COMBATTONO
È L'ERBA A RIMANERE SCHIACCIATA**

Testi e foto di Annalisa Vandelli

STORIE DI COOPERAZIONE

Così recita un proverbio africano: «quando gli elefanti combattono è sempre l'erba a rimanere schiacciata» e l'erba è costituita da centinaia di migliaia di persone costrette a fuggire dalla guerra, dalle guerre.

Per la cosiddetta “crisi siriana” i numeri dei fili verdi strappati dalla terra sono impressionanti, come impressionanti sono le suole a noi invisibili che li prostrano: oltre 9 milioni di profughi di cui 2 milioni e mezzo hanno già attraversato i confini; e di questi, ad oggi, 24mila hanno raggiunto l'Italia, nutrendo l'operosità criminale di scafisti e trafficanti di uomini.

L'esodo spacca i confini, riguarda tutti, anche coloro che non se ne vogliono interessare, anche coloro che abitano a miglia di chilometri e non sanno nulla di una guerra civile che ha già mietuto almeno 170 mila vittime e non dà segni di fermare la sua furia devastatrice.

Il 70% delle persone in fuga sono donne e bambini.

Maram ci racconta che erano benestanti a Damasco, lei e suo marito si stavano costruendo casa, avevano la macchina e un negozio di casalinghi. Poi più nulla, tranne la vita. Sì: è rimasta loro la vita. E non è poco. Ora devono ricominciare, in Giordania. Sono fuggiti qui, come altri 700 mila siriani. Li ha accolti il campo profughi di Zaatari, dove ora vivono più di 100 mila persone, in pieno deserto. Alcuni stanno lì dall'inizio del conflitto, ormai da tre anni.

A Zaatari la Cooperazione italiana ha donato un ospedale da campo, che ha curato già 120 mila persone, fornendo medicine e servizi essenziali.

Dal 30 aprile di quest'anno è stato aperto anche Azraq, il nuovo campo in grado di ospitare fino a 130 mila persone. Qui la Cooperazione italiana ha donato un ospedale che offre servizi di secondo livello: dall'ostetricia alla pediatria, ai servizi ambulatoriali, chirurgici e dentistici, a quelli specifici per i rifugiati e volti a soccorrere casi di emergenza.

I campi profughi sono enormi contenitori che rispondono velocemente alle esigenze immediate di un esodo, ma viverci è profondamente difficile. Per questo, appena possibile, la gente tenta soluzioni differenti, cercando di inserirsi all'interno delle comunità locali che si trovano così a loro volta a fronteggiare un forte aumento della popolazione con risorse limitate.



STORIE DI COOPERAZIONE

L'inserimento nei primi periodi della guerra è stato semplice, basato sulla libera accoglienza di persone che spesso già si conoscevano tra loro, ma dopo tre anni, anche le buone intenzioni, scontrandosi con una realtà che si fa sempre più dura, svaniscono. Così come svanisce la speranza di tornare a casa che anima la maggior parte dei rifugiati intervistati. Quale sarà poi la loro casa dopo bombardamenti e devastanti lutti?

Se le condizioni dei profughi siriani sono terribili già all'arrivo per il fardello di storie che si portano dentro, il fatto che si vadano a innestare in comunità spesso povere e già in difficoltà porta a un ulteriore aggravamento della situazione.

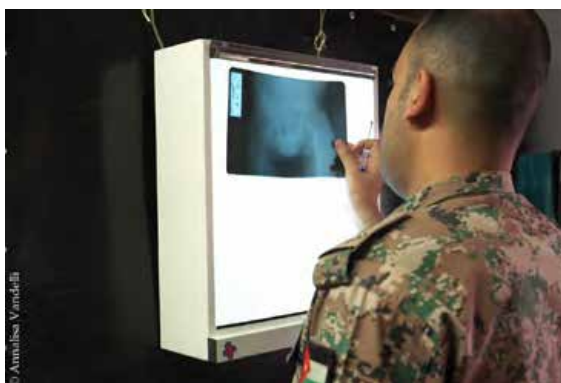
In Giordania poi diventa emblematico il caso dell'acqua, se si tiene conto che i 600 mila rifugiati vanno a incidere sul quarto Paese al mondo per crisi idrica. E non solo l'acqua da bere o per lavarsi, ma anche l'acqua "usata" che va a ingrossare sistemi fognari insufficienti poiché tarati per reggere un peso che non prevedeva un incremento di popolazione di tale portata in poco tempo.

E la nuova casa per i siriani significa spesso alloggi presi in affitto e fatiscenti. Significa collocarsi laddove altri stentano a stare, cercando di scansare le inevitabili speculazioni di chi si approfitta di una condizione di costrizione.

Su questo interviene la Cooperazione italiana insieme con alcune Ong¹, ristrutturando ambienti con il minimo intervento per renderli abitabili in cambio di una riduzione o annullamento dell'affitto per un dato periodo di tempo. In questo modo e ancora una volta si cercano di favorire entrambe le parti in gioco.

Una guerra non si combatte solo sul campo, perché si trasforma altrove in sete di vita e di dignità e il lavoro della Cooperazione italiana va anche in questa direzione.

E mentre gli elefanti continuano a lottare, qualcuno cerca di restituire verde all'erba.



¹ Le Organizzazioni non governative italiane che attualmente operano in Giordania sono: [Avsi](#), [Icu](#), [Cisp](#), [Terre des Hommes](#), [Un Ponte Per](#), [Intersos](#), [Arcs](#), [Vento di terra](#).